

I LIBRI
DEL MESE

COMPLESSE RIFLESSIONI

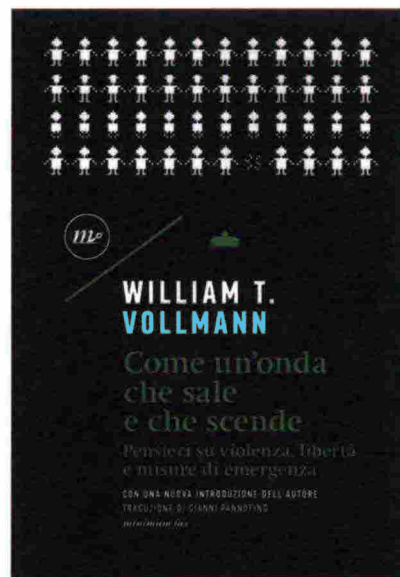
William T. Vollmann

Come un'onda che sale e che scende. Pensieri su violenza, libertà e misure di emergenza • **minimum fax** • pag. 986 • € 25 • trad. di Gianni Pannofino

di Fabio Donalizio

ASSUNTO numero uno: *La morte è banale. La si osservi, si sottraggano i suoi modelli e le sue lezioni alla morte causata dalle armi, e il residuo così ottenuto ci mostrerà forse che cos'è la violenza.* Sono le prime parole (di molte) del saggio *monstre* di **Vollmann** sulla storia e le ragioni della violenza che **minimum fax** ripresenta in forma ridotta ma comunque sostanziosa (un migliaio di pagine, rispetto ai sette volumi (7!) dell'originale). E non poteva essere che un presupposto di morte. Per tentare di dare conto della capacità dell'essere umano di fare del male è necessario ricondurla al nocciolo della finitezza, e quindi della possibilità di coadiuvare e facilitare, nonché affrettare il verificarsi di tale finitezza. Assunto numero due: *Abbandonare l'idea secondo cui il mondo starebbe migliorando non è stato facile né piacevole, per me; e non ho ancora smesso di credere che il mondo dovrebbe essere migliore, e che noi abbiamo il dovere di concepire metodi per migliorarlo.* La prospettiva di questo lavoro – durato oltre vent'anni e licenziato, in origine, nel 2003 (il che ci spinge a pensare che avrebbe bisogno di ulteriori, e non pochi, aggiornamenti) – non è dunque meramente teorica, ma ha una dimensione di (disperata) ricerca di applicazione pratica. In ultima analisi, è un difficile esperimento etico, degno di uno dei grandi moralisti del passato, anche se la dimensione dell'autore – ed è questo a renderlo particolarmente interessante – rimane racchiusa completamente nel letterario, e nella bulimia di esperienza che ne è (o almeno dovrebbe, i tempi sono molto cambiati) alla base. E quindi assunto numero tre: *Non sono uno studioso. Non ho visto né patito abbastanza violenza, né ci ho pensato a sufficienza. Concludo la mia ricerca e presento al pubblico questo libro con uno spirito più speranzoso che fiducioso. Anche io attribuisco valore alla mia vita (lo dico per spiegarmi, non per cercare scuse) e*

non desidero vedere o subire violenza, né pensarci, più dello stretto indispensabile, ma neppure posso liquidare la questione. In altre parole, la sofferenza altrui ispira in me vergogna e timore reverenziale, ma non spirito di emulazione. E queste poche righe liquidano in un solo colpo tutta la penosa vanità dell'autofiction, specie quando calata nei saggi narrativizzati (qui l'autore è presentissimo, inquieto e sofferente, ma è al servizio del testo, e non suo protagonista; sottile ma cruciale e macroscopica differenza) e insieme offrono una credibile alternativa al dilagante paradigma vittimario (di cui l'autofiction è, peraltro, effetto collaterale) così mirabilmente reso all'evidenza da Daniele Giglioli in un libro tanto breve quanto pregnante che, di questo gigante che teniamo in mano, è perfetto contraltare. E questo ci porta all'assunto numero quattro, che di fatto rappresenta il cuore di questo titanico sforzo: *Nessun credo eliminerà mai l'assassinio. Se però esamineremo un numero di casi sufficiente riusciremo, forse, a gettare il seme di un'etica sperimentale che altri potranno utilizzare, attingendovi nella misura desiderata e, magari, traendone beneficio, quand'anche non dovessero trarne un miglioramento.* Un'etica sperimentale, dunque (il sottotitolo di *Critica della vittima* di Giglioli era, peraltro: *Un esperimento con l'etica*). Metodo, prima che concetto. Il che, letto oggi nell'epoca della crisi delle competenze e della morale binaria, porta in sé una scintilla galileiana quasi commovente. La morte non è evitabile. Ma: la violenza è un acceleratore della morte. Quindi: diminuire la violenza potrebbe attenuare l'insopportabile ricorrenza della morte precoce. Che viene ritenuta ingiustificata. Come per i teologi, il dilemma di **Vollmann** gira attorno alla giustificazione ovvero l'accettabilità, la digeribilità di un fatto doloroso. Ogni sistema etico – religioso o meno – considera una



parte della violenza (e dunque della sicurezza, del potere, dell'autorità, della scelta) giustificabile. Il difficile – e spesso inevitabilmente controverso e incoerente – “calcolo morale” rincorso dall'autore è la ricerca di un metodo pratico, appunto, per valutare (in contesto) la praticabilità di un'azione violenta. Il tutto, come da stile di **Vollmann** (io non sono uno studioso, ricordiamo), in un marasma di livelli: riflessione, saggio comparativo, reportage, invettiva, schema, aneddoto, prosa filosofica che frastorna certo ma insieme avvince e in cui, mirabilmente, non si perde mai il filo del discorso. Le conclusioni d'autore, com'è ovvio, non vanno qui anticipate. Ma, più importanti, sono le inconcludenze che il libro appiccica in chi legge, come ogni sano metodo dovrebbe. ■

COLLATERAL 104